

Tratto da: FRANCESCA MUNARI “*La Culla e l’Aquilone*”
Tesi di Diploma in Musicoterapia - Assisi 2000

Francesca Munari
Via Zandonai 10/a
45100 Rovigo

francy5@freemail.it

La Culla e l’aquilone

-brandelli-

Capitolo secondo

Le sensazioni indicibili

*Tutto il suo collo scuoterà questa bianca agonia
dallo spazio inflitta all’uccello che lo nega,
ma non l’orrore del suolo ove le penne son prigioniere*
Stéphane Mallarmé (2°)

Il pianeta terracqueo

Dopo gli opportuni contatti organizzativi, eccoci qua, in Via -----, al civico n°---, di fronte ad una porta non molto grande, sulla cui sinistra è sistemata una lastra d’ottone con l’incisione:
Casa Circondariale.

Siamo un piccolo gruppo di volontari di vari settori ricreativo-educativi e siamo stati invitati dall’associazione per un incontro con il Direttore del carcere.

A parte me e C., le altre persone si conoscono; ci presentiamo e ci scambiamo frettolose informazioni, mentre il Presidente dell’associazione ci invita ad entrare.

Per aprire la porta occorre veramente una gran forza: che sia quella del Paradiso?

Dietro, c’è un’entrata piccola e molto alta, con davanti un imponente cancello di ferro che delimita la zona del globo terrestre esterno a quella del globo terracqueo interno, da me così percepita in quanto, davanti e aldilà di essa, vi sono uomini e donne, gli agenti, tutti vestiti in modo uguale, con tonalità sfumate che variano dal blu all’azzurro.

A destra, vi è la portineria, con la quale si può comunicare attraverso uno spesso vetro, munito di un minuscolo microfono. Alla base di esso, ad altezza d’uomo, scavata sul marmo, vi è una fessura che comunica con la portineria, per lo scambio dei documenti.

All’interno, vi sono due agenti; uno si avvicina alla parete di vetro e ci chiede i documenti. Il suo volto non esprime alcun sentimento. Legge i documenti, guarda le foto e poi, alzando il capo, con

occhi “scrutatori”, osserva dalla testa ai piedi la persona interessata. Poi schiaccia il pulsante collegato al portone e, uno alla volta, ci fa entrare.

Mio Dio, che sinfonia di suoni disgustosi! ...bz...bz...**tummmm...tummmm...**
...bz...b.z...**tummmm...tummmm...** ...bz...bz...**tummmm...tummmm...**

Quei suoni così aspri, metallici, rimbombanti, piombano dentro me con un susseguirsi di violenti tonfi, che, immediatamente, si trasformano in fredde e gelide sensazioni.

La luce che solitamente porto dentro, improvvisamente affievolisce e si tramutata in un’oscura e buia percezione. La mia luminosità ha lasciato il posto ad una sorta di impotenza, mescolata a sentimenti di solitudine, fragilità, meschinità, soffocamento, rabbia e ribellione, inesprimibili in un’unica parola. Mi sembra un’eternità il tempo trascorso dal “prima” e “dopo” di quelle sequenze nefande di suoni.

Sono trascorsi solo pochi minuti ma sono sufficienti per farmi comprendere la dimensione dell’Entità dell’Individuo che porta racchiuso in sé il senso della libertà, della felicità dell’Assoluto.

.....Immobilizzato in un lago ghiacciato, un cigno tende invano il suo bianco collo verso il cielo, nello sforzo di liberarsi dalla sua prigione di gelo librandosi in volo.....

*Il vergine, il vivace, il bell’Oggi
sta forse per lacerare con un ebbro colpo d’ala
questo duro lago dimenticato che sotto la brina è infestato
dal trasparente ghiaccio dei voli non fuggiti?*

*Un cigno d’altri tempi si ricorda di essere
lui che magnifico ma senza speranza si libera
per non aver cantato la ragione in cui vivere
quando rifulse la noia dello sterile inverno.*

*Tutto il suo collo scuoterà questa bianca agonia,
dallo spazio inflitta all’uccello che lo nega,
ma non l’orrore del suolo ove le penne son prigioniere.*

Le successive sconfitte del cigno si tramutano, in me, in una sorta di ribellione e di insofferenza e si identificano in una forza rigeneratrice, attraverso la quale si riconfermano le mie convinzioni e ciò che mi sono prefissa, anche se, inevitabilmente, dovrò affrontare situazioni di estrema difficoltà.

.....Quando però si accorge che ogni tentativo è ormai inutile, desiste dal suo sforzo e resta a contemplare la sua sconfitta, chiuso in un amaro disprezzo per la propria impotenza.....

Fantasma a questo luogo assegnato dal suo puro splendore,

*s'immobilizza nel freddo sogno di disprezzo
di cui si veste nell'esilio inutile il Cigno.*
S. Mallarmé (2°)

Assorta nella mia costellazione dell'Assoluto e dell'Indicibile, faccio fatica a rientrare dalla mia rotta, per immergermi nel mondo terracqueo.

Ad un tratto, mi sento osservata da una donna che prima d'ora non avevo notato:

è vestita diversamente dagli altri, è di piccola statura e di robusta corporatura, ha un accento meridionale, parla velocemente e pronuncia le vocali in modo stretto.

M'invita a depositare la borsa e il cellulare negli appositi spazi e a salire con gli altri, al piano superiore.

Non riesco a capire la funzione di questa persona all'interno dell'istituzione.

Certamente si sarà presentata, ma questo mi è sfuggito. L'unica cosa certa è che, mentre parla, nella mia mente riemerge il ricordo di una pubblicità della caffettiera Bialetti.

Quella divertente pubblicità, di molti anni fa, consisteva nel vedere una caffettiera a sembianza d'uomo. Parlava a rime, in modo piacevole, buffo e con strabiliante velocità. La bocca assumeva la forma di ogni consonante e di ogni vocale, una dietro l'altra.

Com'era originale quel personaggio, assomiglia proprio alla signora che mi trovo di fronte!

Entriamo tutti in una grande stanza linda e luminosa, al cui centro è situato un tavolo ovale, di notevoli dimensioni, con splendide piante verdi ai lati. Alcuni quadri dai colori tenui, appesi alle pareti, fanno da cornice.

Ci accoglie il Direttore, un uomo dalla corporatura normale, abbastanza alto, con spessi occhiali e una folta barba.

Ci accomodiamo attorno al tavolo ed iniziamo a presentare noi e i nostri progetti inerenti il laboratorio di pittura, di lettura, del giornale, di cucito, di cineteca ed infine di attività teatrale, attraverso un percorso musicoterapico.

Il Direttore ci mette a conoscenza che opereremo nella sezione femminile.

L'educatrice (la signora precedentemente menzionata) e il direttore pongono a me e C., diverse domande sul progetto; quando però iniziamo a fare richieste specifiche riguardanti spazi, orari, possibilità di far entrare alcuni strumenti musicali e non, tutte concernenti la realizzazione del percorso, il direttore assume un atteggiamento freddo e staccato, parla con uno stile forbito e con un tono imperativo e le sue risposte sono del tutto formali.

Colgo l'immediata lontananza, la scarsa disponibilità e perché no? la sua povertà di valori umani (Io sono colui che.....tu invece...); intuisco subito che il nostro sarà un percorso pieno di difficoltà sotto il profilo della collaborazione.

Nonostante tutto, cerco di rimanere abbastanza indifferente e di dare un giusto peso ed un'ideale collocazione a tutte le cose.

Prima di salutarci.....

(2°) "Il vergine, il vivace..." da *Poesie*, 1887, trad. di C. Fusero, Dall'Oglio, Milano, 1979.

Frammenti del sasso appeso

*Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto e levato.*
Eugenio Montale (3°)

Intreccio di domande scritte, telefonate, ritardi, rinvii, imprecisioni: questi sono gli ingredienti per il cocktail dell'incontro.

Non importa, tanto, in questa realtà, sembra che la gioia della vita sia rappresentata dalle difficoltà!

C. ed io siamo pronte per affrontare il nuovo appuntamento.

Ignare della prassi obbligatoria di entrata (uso il termine "obbligatorio" in senso satirico poiché, con l'esperienza, ho rilevato che il tempo per il controllo dei documenti varia a seconda della volontà e della disponibilità dell'agente), ci presentiamo 10' minuti prima dell'incontro.

Suoniamo il campanello; sentiamo che dall'altra parte innestano il pulsante e di gran forza, cerchiamo di entrare.

Se per andare in Paradiso bisogna soffrire così, io ci rinuncio!

Subito presentiamo in portineria i nostri documenti. L'agente è al telefono, non ci guarda, i suoi occhi, persi nel vuoto, sembrano non vedere nulla.

Dopo alcuni minuti, visto che la situazione non cambia, busso sul vetro per attirare l'attenzione. Nessun risultato.

C. ed io ci guardiamo e sorridiamo: forse quella persona è cieca e sorda?

Ribussiamo: risultato uguale al precedente.

E' questa la casa dell'inciviltà?

Riprovo a bussare per la terza volta; ora l'agente cambia atteggiamento: ci guarda in volto, senza far trasparire alcun sentimento.

Quando Dio vuole, termina la telefonata, scrive qualcosa su di un foglio, si alza e, avvicinandosi al vetro, ci chiede i documenti.

Solita prassi: legge i connotati, guarda le foto e poi con sguardo “scrutatore”, esegue la nostra radiografia dalla testa ai piedi.

L’informo dell’appuntamento ed egli, dopo aver controllato, pigia il pulsante del cancello interno di ferro. Tutto questo dura 20’ minuti, in una cornice di mutismo assoluto!

Dall’altra parte del portone, il nostro percorso si ferma per qualche attimo: un’agente donna ci perquisisce e ci fa tirar fuori dalle borse tutti gli oggetti.

La volta precedente non avevamo fatto quest’esperienza!

Mi pervade un’orribile sensazione, sia a livello fisico che psicologico: mi sento una nullità, non riesco ad orientarmi, la mia entità è denudata e, contemporaneamente, arsa.

In una frazione di secondo, la vita sembra essersi dimenticata della mia esistenza.

Mi pongo mille domande ma non riesco a dare alcuna risposta. L’unica cosa certa è che mi sento violentata, e sentirsi violentata in un luogo dove la conoscenza dei Diritti Umani è paragonabile alla conoscenza delle quattro operazioni per il professore di matematica, significa che molti valori sono scomparsi.

Nella società deve essere rifiutato non solo l’uso, ma anche il concetto di violenza, perché, questa, è la negazione di ogni convivenza civile.

Ovviamente mi riferisco anche alla violenza psicologica che, secondo me, ferisce ancor più di quella fisica.

“.....Le parole fredde raggelano la gente, le parole calde la bruciano, le parole amare la rendono amara, e le parole indignate la indignano. Pure, le parole gentili producono la loro immagine sull’animo degli uomini; e l’immagine è bella. Esse blandiscono, placano e confortano colui che le ascolta.....”

B. Pascal (4°)

Dopo questa drammatica esperienza, l’agente ci invita a deporre gli oggetti negli appositi spazi e ci apre un altro portone di vetro opaco.

Da questo momento entriamo nella parte interna del carcere.

Oltre il cancello, incontriamo un altro agente che ci indica il percorso; percorriamo un corridoio in cui sono disposti i parlatori, l’infermeria e altre stanze chiuse; giriamo a sinistra e ci troviamo nel cortile.

Di fronte, troviamo la sezione maschile; ci sono alcuni detenuti che guardano fuori dalla finestra e silenziosamente, accompagnano il nostro itinerario. Che impressione essere al centro di un cortile delle carceri, sei circondata da edifici imponenti la cui struttura sembra schiacciarti!

Mi sembra di essere una formica vicino ad un elefante!

Alzo la testa e noto diversi agenti con la mitraglietta in mano che passeggiano sulle mura di vecchi edifici; un aspro odore di cibo, mescolato a quello di muffa, proviene da questi abitacoli. Il cortile è grande, incolto e senza spazi verdi.

Arriviamo a destinazione: un agente ci apre il portone e suona il campanello di una porta che, automaticamente, si apre.

C. ed io ci fermiamo e ci guardiamo con uno sguardo perplessa e insieme curioso. Cosa ci sarà dietro quella porta?

Un altro cancello di ferro e poi un altro ...e un altro.....

Arriviamo a destinazione dopo aver oltrepassato sei portoni, sempre più pesanti.

La chiusura di ognuno, strappa una parte di te.

Il mondo esterno è lontano, lo spazio si tramuta in tempo.

Ci accolgono l'educatrice e la psicologa, con i volti sorridenti.

Entriamo in una stanzina piccola, puzzolente, con quattro sedie e una scrivania.

Ci sediamo e incominciamo a lavorare...dopo aver impegnato 40 minuti per percorrere quel tratto!

Dopo le dovute presentazioni, siamo venute a conoscenza che la sezione femminile, per il momento, è composta da

La sezione femminile è considerata molto difficile, giacché le donne sembrano meno motivate, rispetto agli uomini, a svolgere qualsiasi attività. Sono considerate inerti, bisticcione e poco affidabili e la partecipazione alla vita carceraria è molto limitata.

In questa sezione si svolgono diversi laboratori e le presenze variano da due a tre persone per itinerario.

Gli spazi adibiti per le attività sono molto ristretti, l'unico un po' più ampio è quello riservato alla motricità (7m.x8m. all'incirca).

Dopo tali delucidazioni, salutiamo l'educatrice e la psicologa con la promessa che, nel giro di una settimana, avremmo presentato un progetto dettagliato.

Percorso di ritorno ad ostacoli e finalmente la porta principale si apre: che splendore poter assaporare la libertà e rientrare nella dimensione del globo terrestre!

Non so spiegarvi a parole le emozioni provate in questi due incontri; voglio farvelo capire utilizzando la poesia di Nanni Balestrini (che, tra l'altro, mi ha suggerito il titolo del paragrafo) e che rispecchia esattamente le sensazioni da me provate, appena uscita da quel tunnel.

*I sodati faceva la guerra oppure
per fare più in fretta
involontario e continuo facevano a grande altezza
vista da fuori facevano in costume
tuttavia sale fumo
sopravvivendo è stato convenuto
un altro di troppo a meno che si sedette per terra
(visto sempre dal sasso)*

senza far nomi, si nutrono soprattutto, non nominando i fatti

(mentre i problemi si risolvono
era sceso per asciugare l'occhio rarefatto
la macchina) non già fornendo nuovi dati
razzi, frange sul muro strisce albe
e notti variano per pochi segni crepuscolare!
o il telefono tace,
Nanni Balestrini (5°)

(3°) "Spesso il male di vivere ho incontrato", da *Ossi si seppia*, 1925, di E. Montale, Mondadori,
Milano 1977.

(4°) da "Pensieri", di B. Pascal, a c. di P. Serini, Einaudi, Torino 1966.

(5°) "Frammenti del sasso appeso", da *Come si agisce*, 1963, di N. Balestrini, Einaudi, Torino, 1965